

In seduta plenaria della conferenza di Ginevra

# Oggi si discute il piano di disarmo dell'URSS

Critiche agli occidentali per il loro atteggiamento sulla tregua nucleare  
Oggi nuovo colloquio Rusk-Gromiko

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 25. — I ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e i rappresentanti degli altri paesi partecipanti alla Conferenza per il disarmo, terranno riunioni domani, come è previsto al Palazzo delle Nazioni per iniziare concretamente l'esame del progetto di trattato di disarmo, e delle proposte di Rusk. In base agli accordi resi noti venerdì scorso, il progetto di Gromiko ha la precedenza poiché è l'unico piano di disarmo generale e totale finora sottoposto all'attenzione dei 18. Il prossimo giorno di lavoro sarà il 27, dopo di che si riaprirà il dibattito.

Malgrado sia una delle ultime a livello dei ministri, quella di domani si preannuncia, dunque, come una seduta importante: nel corso di essa gli anglo-americani — i quali hanno finora temporeggiato cercando senza successo di ottenere lo sbriciolamento della discussione in una serie di aspetti parziali — dovranno finalmente prendere posizione. Il fatto che ciò accada sabato, dieci giorni dopo l'inizio ufficiale della Conferenza può apparire poco incoraggiante, ma non per questo i sovietici che sin dall'inizio hanno posto il problema del disarmo generale e totale, in prima linea nella loro attività diplomatica, ne sottovalutano l'importanza.

In questo senso si sono espressi ieri, a Ginevra, Gromiko che Zorin rispettivamente nel discorso di replica a Rusk e nella dichiarazione fatta alla stampa. E il giudizio di chi è stato confermato durante questa settimana, in un significativo contrasto con il tentativo degli occidentali di sfruttare il pessimismo diffuso in seguito al punto morto sul trattato nucleare come alibi per un atteggiamento immobilistico sull'insieme della trattativa. Ciò significa evidentemente che i sovietici non condannano il rifiuto opposto da Rusk e da Home a un accordo di tregua nucleare pienamente realizzabile sulla base del controllo nazionale. Essi, però, non hanno seguito i loro interlocutori sulla strada delle polemiche e delle recriminazioni e continuano a porre l'accento sulla possibilità di realizzare progressi verso l'obiettivo fondamentale della Conferenza: quello del disarmo generale.

Si può aggiungere a proposito della linea dura seguita da Rusk, che la sua politica di ripresagie nucleari atmosferiche da parte americana, che essa non rispetta certamente il consolidamento di una posizione politica. Il carattere artificioso delle argomentazioni occidentali circa l'indisponibilità di una spezione del territorio sovietico, appare, di giorno in giorno, più evidente. Oggi lo stesso corrispondente diplomatico dell'Observer nota che gli anglo-americani «non convincono quando tentano di rifugiarsi dietro sciochezze pseudo-scientifiche e di sfuggire al riconoscimento che almeno tutte le esplosioni atmosferiche possono essere rivelate dai moderni strumenti esistenti». In realtà, come il New York Times ha ammesso nei giorni scorsi, gli americani americani del mese prossimo sono stati decisi da tempo e gli sforzi di Rusk a Ginevra sono stati largamente indirizzati a convincere i neutrali della loro necessità. In questo compito — è possibile dirlo fin da ora — il Segretario di Stato americano ha fallito.

In merito alle discussioni svoltesi in questi ultimi giorni sul problema tedesco, compresi quegli aspetti di esso che non si collegano direttamente all'oggetto della Conferenza, i sovietici mantengono tuttora il riserbo. Essi richiamano tuttavia l'attenzione sulla pressione cui, anche qui, gli occidentali sono sottoposti da parte dell'opinione pubblica internazionale. Dalla stessa Germania Occidentale giungono alla delegazione sovietica lettere e prese di posizione a favore di una soluzione negoziata dei problemi che sono alla base della tensione in Europa. Nei contatti con i rappresentanti del mondo socialista, gli anglo-americani sono apparsi a quanto sembra, coscienti del fatto che la loro posizione è divenuta e tende a divenire ancora più difficile. E anche questo, malgrado i loro sforzi per limitare la discussione al problema degli accessi a Berlino Ovest, è un dato importante della Conferenza.

Stamane i contatti esplorativi tra i sovietici e gli occidentali sul problema tedesco sono proseguiti al livello degli

## Harriman: l'URSS lavora per la pace nel Laos

VIENTIANE, 25. — Il rappresentante di Kennedy, Averell Harriman ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha dichiarato di avere comunicato ai capi laotiani della tendenza di destra che essi saranno responsabili se saranno ripresi le ostilità con i gruppi neutralisti e del Pathet Lao. Egli ha aggiunto che l'URSS sta lavorando in buona fede per giungere ad una soluzione pacifica. Dal canto loro gli Stati Uniti «sono certi che si può giungere ad un Laos pacifico», unito e indipendente sotto la guida del neutralista Savanna Fuma. Harriman ha avuto cura di precisare che il Laos non riceverà alcun appoggio dagli

Stati Uniti qualora i gruppi di destra non avvino negoziati sinceri con i neutralisti e con gli esponenti del Pathet Lao. Dopo circa una ora dalla conferenza stampa di Harriman, è stato annunciato che il principe Savanna Fuma giungerà a Vientiane quanto prima.

La conferenza stampa di Harriman ha seguito di poco la conclusione dei colloqui tra l'inviato del Presidente e i capi del governo ribelle di Vientiane. Nel corso degli incontri Harriman aveva tentato di convincere il gruppo di Bun Um ad entrare in un governo capeggiato da Savanna Fuma; il tentativo però non aveva avuto alcun successo.

Più che mai confusa la situazione argentina

## Dimissioni a catena nel governo di Frondizi

Si sono dimessi i ministri della marina, degli esteri, delle comunicazioni, del commercio e due sottosegretari — Denunciato il pesante intervento degli ambasciatori americano e inglese

BUENOS AIRES, 25. — Colpi di scena a ripetizione nella già confusa situazione argentina: stanotte, dopo un drammatico colloquio con Frondizi durato più di tre ore, l'ammiraglio Gaston Clement, ministro della marina ha rassegnato le dimissioni. Poche ore dopo il suo esempio veniva seguito dal ministro degli Esteri Miguel Angel Canciano, dal ministro delle comunicazioni, dal ministro del commercio e da due sottosegretari. È difficile, per il momento, capire il significato di questi avvenimenti. Non sembra comunque che le dimissioni del ministro della marina (anche se questo corso è irriducibilmente schierato con Frondizi non ritenendolo sufficientemente anticomunista) voglia significare un rafforzamento della posizione del presidente. Infatti, mentre i comandanti della marina hanno tenuto alcune riunioni di emergenza al ministero, il cosiddetto «conciliatore», il generale Aramburu ha espresso l'opinione che «l'allontanamento» del presidente Frondizi non costituirebbe una violazione della Costituzione. D'altra parte in un comunicato pubblicato durante la notte il Comitato nazionale dell'«Unión Cívica» (radicale) uno dei principali partiti di opposizione) ha chiesto di nuovo le dimissioni di Frondizi e ha denunciato «l'intervento straniero nella crisi che il paese sta attraversando», con chiaro riferimento ai pesanti interventi degli ambasciatori degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che stanno premendo sulle forze

armate perché abbiano «fiducia» nell'anticomunismo di Frondizi. Anche il partito democratico cristiano ha annunciato che si rifiuta di collaborare con Frondizi sino a quando il decreto che annulla le elezioni di domenica non sarà abrogato. In un comunicato il partito democratico cristiano informa inoltre che sottoporrà al suo comitato nazionale il caso del dottor Rodolfo Martinez, membro del partito, il quale ha accettato il portafoglio di ministro della Marina in un nuovo gabinetto di Frondizi. Come si vede si tratta di una situazione aperta a tutte le soluzioni, e non è escluso che nuovi colpi di scena possano verificarsi nelle prossime ore. Ciò che però si può rilevare sin d'ora è che nel mercato degli affari tra Frondizi e l'esercito, come pure negli sfacciatati interventi anglo-americani nella crisi, vi è tutto fuorché una preoccupazione per gli interessi del paese e i bisogni della popolazione la quale dovrebbe assistere senza intervenire alla definizione del suo destino. Il riuscito sciopero dell'altro giorno dimostra però che le masse sono tutt'altro che passive. Aramburu intanto, contrariamente alle voci sparse la scorsa notte, continua le sue consultazioni.

Dalla procura generale di Praga

## Precisate le accuse all'ex vice premier Barak

Egli è stato ritenuto responsabile di sperpero e abuso di potere

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 25. — L'agenzia cecoslovacca CTK ha diramato ieri una informazione su una comunicazione della Procura Generale della Repubblica relativa al caso dell'ex vicepresidente del Consiglio e membro della direzione del PCC Rudolf Barak, arrestato alcuni mesi fa per «attività delittuose».

«La Procura Generale della Repubblica», dice la nota, che riferisce integralmente, ha emesso oggi una prima comunicazione sullo svolgimento dell'inchiesta giudiziaria nei confronti di Rudolf Barak. Il procedimento penale nei suoi confronti si è iniziato sulla base di motivati sospetti che, nella sua attività di ministro degli Interni, Rudolf Barak si fosse reso responsabile di illegale amministrazione dei beni statali, di abuso dei propri poteri al fine di arricchimento personale e, pertanto, di grossolana violazione della legalità socialista».

«L'inchiesta in corso ha dimostrato che Barak, nello svolgimento delle sue funzioni di ministro degli Interni ha, in modo molto sottile e per vari scopi personali, utilizzato notevoli somme di denaro destinate ad assicurare lo svolgimento di alcuni importanti compiti del ministero».

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui relazione sulle concezioni del neocapitalismo si erano riferiti numerosi oratori nel corso del dibattito, ha risposto efficacemente al rilievo di Magri sulla necessità di combattere la «società opulenta» e la gerarchia di consumi che essa comporta, società che l'attuale espansione viene prefigurando, secondo Magri, anche in Italia. La lotta per una nuova gerarchia dei consumi passa per la lotta — ha sottolineato Trentin — dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la necessità che sia rilanciata l'azione salomica dei sindacati, di fronte all'orario di lavoro, una nuova qualificazione del lavoro. E' questa azione che fa maturare — ha rilevato Trentin — una gerarchia nuova dei consumi contrapposta a quella della «società opulenta» dominata dai monopoli nella quale, come ampiamente dimostra la società USA, l'alienazione umana si accresce in forme nuove e più esasperate. Trentin ha poi precisato il proprio pensiero in relazione a quanto già espresso nella sua relazione circa il problema della alleanza con le masse cattoliche e la questione della influenza delle ideologie neocapitalistiche sui quadri cattolici stessi.

Presenti ha concordato con la definizione data da Sereni dell'attuale sviluppo, come sviluppo monopolistico nel senso marxista. Presenti ha sottolineato la necessità dell'accentuazione del ruolo determinante svolto, nell'attuale espansione economica nei paesi capitalistici, dalla presenza del socialismo nel mondo, dalla lotta della classe operaia, dalla competizione pacifica: a questi aspetti si richiamano del resto anche studiosi borghesi.

In particolare, Presenti si è soffermato sul capitalismo di Stato, rilevando come la esistenza di mezzi di produzione in mano allo Stato (rilevante in Italia) costituisce uno strumento che, se utilizzato in senso democratico e antimonomopolistico, può influire in modo determinante sullo sviluppo del paese. Presenti ha concluso ricordando la figura di Bruno Manacchini.

Prima di Amendola, Trentin e Presenti, avevano parlato ieri mattina l'on. Falli (il quale ha rilevato come gli obiettivi di nazionalizzazione, di riforme delle strutture agrarie, ecc. non siano ottenibili senza lotta, e come l'industria di Stato ENI assuma in Sicilia posizioni che contrastano con il ruolo che a tali industrie dovrebbe esse-

(Continuazione dalla 1. pagina)

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.

Quanto al nesso tra lotte rivendicative e lotte politiche, che non si tratta di un nesso meccanico. Il livello rivendicativo è e deve essere autonomo, tenendo conto che noi siamo non solo per l'autonomia sindacale ma anche per la lotta politica, per le organizzazioni diverse. Questo non significa certo che vogliamo lasciare la fabbrica ai sindacati e al Parlamento ai partiti, come Foa teme. Noi per primi abbiamo sottolineato la necessità della presenza del partito nella fabbrica. Ma a qual fine? Per trasmettere la coscienza rivoluzionaria che non matura di per sé.

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui

relazione sulle concezioni del

neocapitalismo si erano riferiti

numerosi oratori nel corso

del dibattito, ha risposto efficacemente

al rilievo di Magri sulla necessità

di combattere la «società opulenta»

e la gerarchia di consumi che essa comporta,

società che l'attuale espansione

viene prefigurando, secondo

Magri, anche in Italia. La lotta

per una nuova gerarchia dei consumi

passa per la lotta — ha sottolineato

Trentin — dei lavoratori per la loro

emancipazione. Di qui la necessità

che sia rilanciata l'azione salomica

dei sindacati, di fronte all'orario di

lavoro, una nuova qualificazione

(Continuazione dalla 1. pagina)

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.

Quanto al nesso tra lotte rivendicative e lotte politiche, che non si tratta di un nesso meccanico. Il livello rivendicativo è e deve essere autonomo, tenendo conto che noi siamo non solo per l'autonomia sindacale ma anche per la lotta politica, per le organizzazioni diverse. Questo non significa certo che vogliamo lasciare la fabbrica ai sindacati e al Parlamento ai partiti, come Foa teme. Noi per primi abbiamo sottolineato la necessità della presenza del partito nella fabbrica. Ma a qual fine? Per trasmettere la coscienza rivoluzionaria che non matura di per sé.

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui relazione sulle concezioni del neocapitalismo si erano riferiti

numerosi oratori nel corso del dibattito, ha risposto efficacemente al rilievo di Magri sulla necessità di combattere la «società opulenta» e la gerarchia di consumi che essa comporta, società che l'attuale espansione viene prefigurando, secondo Magri, anche in Italia. La lotta per una nuova gerarchia dei consumi passa per la lotta — ha sottolineato Trentin — dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la necessità che sia rilanciata l'azione salomica dei sindacati, di fronte all'orario di lavoro, una nuova qualificazione del lavoro. E' questa azione che fa maturare — ha rilevato Trentin — una gerarchia nuova dei consumi contrapposta a quella della «società opulenta» dominata dai monopoli nella quale, come ampiamente dimostra la società USA, l'alienazione umana si accresce in forme nuove e più esasperate. Trentin ha poi precisato il proprio pensiero in relazione a quanto già espresso nella sua relazione circa il problema della alleanza con le masse cattoliche e la questione della influenza delle ideologie neocapitalistiche sui quadri cattolici stessi.

Presenti ha concordato con la definizione data da Sereni dell'attuale sviluppo, come sviluppo monopolistico nel senso marxista. Presenti ha sottolineato la necessità dell'accentuazione del ruolo determinante svolto, nell'attuale espansione economica nei paesi capitalistici, dalla presenza del socialismo nel mondo, dalla lotta della classe operaia, dalla competizione pacifica: a questi aspetti si richiamano del resto anche studiosi borghesi.

In particolare, Presenti si è soffermato sul capitalismo di Stato, rilevando come la esistenza di mezzi di produzione in mano allo Stato (rilevante in Italia) costituisce uno strumento che, se utilizzato in senso democratico e antimonomopolistico, può influire in modo determinante sullo sviluppo del paese. Presenti ha concluso ricordando la figura di Bruno Manacchini.

Prima di Amendola, Trentin e Presenti, avevano parlato ieri mattina l'on. Falli (il quale ha rilevato come gli obiettivi di nazionalizzazione, di riforme delle strutture agrarie, ecc. non siano ottenibili senza lotta, e come l'industria di Stato ENI assuma in Sicilia posizioni che contrastano con il ruolo che a tali industrie dovrebbe esse-

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.

Quanto al nesso tra lotte rivendicative e lotte politiche, che non si tratta di un nesso meccanico. Il livello rivendicativo è e deve essere autonomo, tenendo conto che noi siamo non solo per l'autonomia sindacale ma anche per la lotta politica, per le organizzazioni diverse. Questo non significa certo che vogliamo lasciare la fabbrica ai sindacati e al Parlamento ai partiti, come Foa teme. Noi per primi abbiamo sottolineato la necessità della presenza del partito nella fabbrica. Ma a qual fine? Per trasmettere la coscienza rivoluzionaria che non matura di per sé.

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui relazione sulle concezioni del neocapitalismo si erano riferiti numerosi oratori nel corso del dibattito, ha risposto efficacemente al rilievo di Magri sulla necessità di combattere la «società opulenta» e la gerarchia di consumi che essa comporta, società che l'attuale espansione viene prefigurando, secondo Magri, anche in Italia. La lotta per una nuova gerarchia dei consumi passa per la lotta — ha sottolineato Trentin — dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la necessità che sia rilanciata l'azione salomica dei sindacati, di fronte all'orario di lavoro, una nuova qualificazione del lavoro. E' questa azione che fa maturare — ha rilevato Trentin — una gerarchia nuova dei consumi contrapposta a quella della «società opulenta» dominata dai monopoli nella quale, come ampiamente dimostra la società USA, l'alienazione umana si accresce in forme nuove e più esasperate. Trentin ha poi precisato il proprio pensiero in relazione a quanto già espresso nella sua relazione circa il problema della alleanza con le masse cattoliche e la questione della influenza delle ideologie neocapitalistiche sui quadri cattolici stessi.

Presenti ha concordato con la definizione data da Sereni dell'attuale sviluppo, come sviluppo monopolistico nel senso marxista. Presenti ha sottolineato la necessità dell'accentuazione del ruolo determinante svolto, nell'attuale espansione economica nei paesi capitalistici, dalla presenza del socialismo nel mondo, dalla lotta della classe operaia, dalla competizione pacifica: a questi aspetti si richiamano del resto anche studiosi borghesi.

In particolare, Presenti si è soffermato sul capitalismo di Stato, rilevando come la esistenza di mezzi di produzione in mano allo Stato (rilevante in Italia) costituisce uno strumento che, se utilizzato in senso democratico e antimonomopolistico, può influire in modo determinante sullo sviluppo del paese. Presenti ha concluso ricordando la figura di Bruno Manacchini.

Prima di Amendola, Trentin e Presenti, avevano parlato ieri mattina l'on. Falli (il quale ha rilevato come gli obiettivi di nazionalizzazione, di riforme delle strutture agrarie, ecc. non siano ottenibili senza lotta, e come l'industria di Stato ENI assuma in Sicilia posizioni che contrastano con il ruolo che a tali industrie dovrebbe esse-

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.

Quanto al nesso tra lotte rivendicative e lotte politiche, che non si tratta di un nesso meccanico. Il livello rivendicativo è e deve essere autonomo, tenendo conto che noi siamo non solo per l'autonomia sindacale ma anche per la lotta politica, per le organizzazioni diverse. Questo non significa certo che vogliamo lasciare la fabbrica ai sindacati e al Parlamento ai partiti, come Foa teme. Noi per primi abbiamo sottolineato la necessità della presenza del partito nella fabbrica. Ma a qual fine? Per trasmettere la coscienza rivoluzionaria che non matura di per sé.

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui relazione sulle concezioni del neocapitalismo si erano riferiti numerosi oratori nel corso del dibattito, ha risposto efficacemente al rilievo di Magri sulla necessità di combattere la «società opulenta» e la gerarchia di consumi che essa comporta, società che l'attuale espansione viene prefigurando, secondo Magri, anche in Italia. La lotta per una nuova gerarchia dei consumi passa per la lotta — ha sottolineato Trentin — dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la necessità che sia rilanciata l'azione salomica dei sindacati, di fronte all'orario di lavoro, una nuova qualificazione del lavoro. E' questa azione che fa maturare — ha rilevato Trentin — una gerarchia nuova dei consumi contrapposta a quella della «società opulenta» dominata dai monopoli nella quale, come ampiamente dimostra la società USA, l'alienazione umana si accresce in forme nuove e più esasperate. Trentin ha poi precisato il proprio pensiero in relazione a quanto già espresso nella sua relazione circa il problema della alleanza con le masse cattoliche e la questione della influenza delle ideologie neocapitalistiche sui quadri cattolici stessi.

Presenti ha concordato con la definizione data da Sereni dell'attuale sviluppo, come sviluppo monopolistico nel senso marxista. Presenti ha sottolineato la necessità dell'accentuazione del ruolo determinante svolto, nell'attuale espansione economica nei paesi capitalistici, dalla presenza del socialismo nel mondo, dalla lotta della classe operaia, dalla competizione pacifica: a questi aspetti si richiamano del resto anche studiosi borghesi.

In particolare, Presenti si è soffermato sul capitalismo di Stato, rilevando come la esistenza di mezzi di produzione in mano allo Stato (rilevante in Italia) costituisce uno strumento che, se utilizzato in senso democratico e antimonomopolistico, può influire in modo determinante sullo sviluppo del paese. Presenti ha concluso ricordando la figura di Bruno Manacchini.

(Continuazione dalla 1. pagina)

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.

Quanto al nesso tra lotte rivendicative e lotte politiche, che non si tratta di un nesso meccanico. Il livello rivendicativo è e deve essere autonomo, tenendo conto che noi siamo non solo per l'autonomia sindacale ma anche per la lotta politica, per le organizzazioni diverse. Questo non significa certo che vogliamo lasciare la fabbrica ai sindacati e al Parlamento ai partiti, come Foa teme. Noi per primi abbiamo sottolineato la necessità della presenza del partito nella fabbrica. Ma a qual fine? Per trasmettere la coscienza rivoluzionaria che non matura di per sé.

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui relazione sulle concezioni del neocapitalismo si erano riferiti numerosi oratori nel corso del dibattito, ha risposto efficacemente al rilievo di Magri sulla necessità di combattere la «società opulenta» e la gerarchia di consumi che essa comporta, società che l'attuale espansione viene prefigurando, secondo Magri, anche in Italia. La lotta per una nuova gerarchia dei consumi passa per la lotta — ha sottolineato Trentin — dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la necessità che sia rilanciata l'azione salomica dei sindacati, di fronte all'orario di lavoro, una nuova qualificazione del lavoro. E' questa azione che fa maturare — ha rilevato Trentin — una gerarchia nuova dei consumi contrapposta a quella della «società opulenta» dominata dai monopoli nella quale, come ampiamente dimostra la società USA, l'alienazione umana si accresce in forme nuove e più esasperate. Trentin ha poi precisato il proprio pensiero in relazione a quanto già espresso nella sua relazione circa il problema della alleanza con le masse cattoliche e la questione della influenza delle ideologie neocapitalistiche sui quadri cattolici stessi.

Presenti ha concordato con la definizione data da Sereni dell'attuale sviluppo, come sviluppo monopolistico nel senso marxista. Presenti ha sottolineato la necessità dell'accentuazione del ruolo determinante svolto, nell'attuale espansione economica nei paesi capitalistici, dalla presenza del socialismo nel mondo, dalla lotta della classe operaia, dalla competizione pacifica: a questi aspetti si richiamano del resto anche studiosi borghesi.

In particolare, Presenti si è soffermato sul capitalismo di Stato, rilevando come la esistenza di mezzi di produzione in mano allo Stato (rilevante in Italia) costituisce uno strumento che, se utilizzato in senso democratico e antimonomopolistico, può influire in modo determinante sullo sviluppo del paese. Presenti ha concluso ricordando la figura di Bruno Manacchini.

Prima di Amendola, Trentin e Presenti, avevano parlato ieri mattina l'on. Falli (il quale ha rilevato come gli obiettivi di nazionalizzazione, di riforme delle strutture agrarie, ecc. non siano ottenibili senza lotta, e come l'industria di Stato ENI assuma in Sicilia posizioni che contrastano con il ruolo che a tali industrie dovrebbe esse-

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.

Quanto al nesso tra lotte rivendicative e lotte politiche, che non si tratta di un nesso meccanico. Il livello rivendicativo è e deve essere autonomo, tenendo conto che noi siamo non solo per l'autonomia sindacale ma anche per la lotta politica, per le organizzazioni diverse. Questo non significa certo che vogliamo lasciare la fabbrica ai sindacati e al Parlamento ai partiti, come Foa teme. Noi per primi abbiamo sottolineato la necessità della presenza del partito nella fabbrica. Ma a qual fine? Per trasmettere la coscienza rivoluzionaria che non matura di per sé.

La nostra lotta per una democrazia nuova e verso il socialismo — ha concluso Amendola — deve svilupparsi con la coscienza dei pericoli che la situazione comporta, ma anche della forza di cui disponiamo.

Bruno Trentin, alla cui relazione sulle concezioni del neocapitalismo si erano riferiti numerosi oratori nel corso del dibattito, ha risposto efficacemente al rilievo di Magri sulla necessità di combattere la «società opulenta» e la gerarchia di consumi che essa comporta, società che l'attuale espansione viene prefigurando, secondo Magri, anche in Italia. La lotta per una nuova gerarchia dei consumi passa per la lotta — ha sottolineato Trentin — dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la necessità che sia rilanciata l'azione salomica dei sindacati, di fronte all'orario di lavoro, una nuova qualificazione del lavoro. E' questa azione che fa maturare — ha rilevato Trentin — una gerarchia nuova dei consumi contrapposta a quella della «società opulenta» dominata dai monopoli nella quale, come ampiamente dimostra la società USA, l'alienazione umana si accresce in forme nuove e più esasperate. Trentin ha poi precisato il proprio pensiero in relazione a quanto già espresso nella sua relazione circa il problema della alleanza con le masse cattoliche e la questione della influenza delle ideologie neocapitalistiche sui quadri cattolici stessi.

Presenti ha concordato con la definizione data da Sereni dell'attuale sviluppo, come sviluppo monopolistico nel senso marxista. Presenti ha sottolineato la necessità dell'accentuazione del ruolo determinante svolto, nell'attuale espansione economica nei paesi capitalistici, dalla presenza del socialismo nel mondo, dalla lotta della classe operaia, dalla competizione pacifica: a questi aspetti si richiamano del resto anche studiosi borghesi.

In particolare, Presenti si è soffermato sul capitalismo di Stato, rilevando come la esistenza di mezzi di produzione in mano allo Stato (rilevante in Italia) costituisce uno strumento che, se utilizzato in senso democratico e antimonomopolistico, può influire in modo determinante sullo sviluppo del paese. Presenti ha concluso ricordando la figura di Bruno Manacchini.

Prima di Amendola, Trentin e Presenti, avevano parlato ieri mattina l'on. Falli (il quale ha rilevato come gli obiettivi di nazionalizzazione, di riforme delle strutture agrarie, ecc. non siano ottenibili senza lotta, e come l'industria di Stato ENI assuma in Sicilia posizioni che contrastano con il ruolo che a tali industrie dovrebbe esse-

re attribuito), Vincenzo Vito, relatore assieme a Presenti, sulle tendenze attuali del capitalismo e che ha ribadito il carattere originale della situazione italiana — fatto dalla presenza e dalla forza del movimento operaio — e il terreno non ancora esplorato da altri su cui si conduce la battaglia per il socialismo in Italia. Il problema dell'esercizio della propria funzione egemonica da parte della classe operaia ha detto Vito — è la questione centrale da cui partire nelle analisi e nelle ricerche che già sono state compiute e che si devono approfondire. A Vito era succeduto alla tribuna Levrero, che ha affrontato il tema del processo di penetrazione monopolistica nei paesi sottosviluppati, collegandolo con i problemi presenti in Italia. Le lotte che si sviluppano contro il colonialismo e contro il neocapitalismo non devono solo suscitare iniziative di solidarietà: devono essere viste nel loro intreccio e nel loro rapporto con le lotte che noi pure conduciamo.

Perciò, di fronte all'annuncio di una programmazione capitalistica concertata, la classe operaia deve lottare non solo per denunciare il carattere di tale programmazione, ma per imporre una propria programmazione democratica, che non è socialista ma al tempo stesso non subisce e combatte quella monopolistica, ed è democratica per gli obiettivi che persegue, per gli strumenti, per la lotta dal basso che essa richiede per essere attuata.

Questa lotta non la dirige contro la destra, di cui deve essere valutata giustamente il peso considerando che non si possono escludere in Italia pericoli di involuzione di destra, per la costante vocazione al fascismo della nostra borghesia.